

TUTTI I SANTI

Colore liturgico: **Bianco**

Antifona d'ingresso

Ralleghiamoci tutti nel Signore
in questa solennità di tutti i Santi:
con noi gioiscono gli angeli
e lodano il Figlio di Dio.

Colletta

Dio onnipotente ed eterno, che doni alla tua Chiesa
la gioia di celebrare in un'unica festa i meriti e la gloria di tutti i Santi,
concedi al tuo popolo,
per la comune intercessione di tanti nostri fratelli,
l'abbondanza della tua misericordia.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima lettura

Ap 7,2-4.9-14

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo

Io, Giovanni, vidi un angelo che saliva dall'oriente e aveva il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli ai quali era stato concesso il potere di devastare la terra e il mare: "Non devastate né la terra, né il mare, né la piante, finché non abbiamo impresso il sigillo del nostro Dio sulla fronte dei suoi servi". Poi udii il numero di coloro che furon segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila, segnati da ogni tribù dei figli d'Israele. Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani. E gridavano a gran voce: "La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello". Allora tutti gli angeli che stavano intorno al trono e i vegliardi e i quattro esseri viventi, si inchinarono profondamente con la faccia davanti al trono e adorarono Dio dicendo: "Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen". Uno dei vegliardi allora si rivolse a me e disse: "Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?". Gli risposi: "Signore mio, tu lo sai". E lui: "Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello".

Parola di Dio

Salmo responsoriale

Sal 23

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Del Signore è la terra e quanto contiene,
l'universo e i suoi abitanti.
È lui che l'ha fondata sui mari,
e sui fiumi l'ha stabilita.

Chi salirà il monte del Signore,

chi starà nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non pronunzia menzogna.

Questi otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

Seconda lettura

1Gv 3,1-3

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!

La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui.

Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato.

Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro.

Parola di Dio

Acclamazione al Vangelo (Mt 11,28)

Alleluia, alleluia.

Venite a me,

voi tutti che siete affaticati e oppressi,

e io vi darò sollievo, dice il Signore.

Alleluia.

Vangelo

Mt 5,1-12

† Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù, vedendo le folle, salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

“Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti,
perché saranno consolati.

Beati i miti,
perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi, quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei

cieli”.

Parola del Signore

PREGHIERA DEI FEDELI

Celebrando oggi il consolante mistero della comunione dei santi, rivolgiamo con piena fiducia le nostre suppliche a colui che può esaudirci al di sopra di ogni nostro desiderio e di ogni nostro merito.

R. Santifica la tua Chiesa, Signore.

Padre santo, che sei in te stesso comunione di amore, benedici la Chiesa radunata nel tuo nome e rendila santa e santificatrice con i doni del tuo Spirito. R.

Padre misericordioso, abbi pietà delle moltitudini che ancora non conoscono il tuo nome, e rivela ad ogni uomo la vocazione alla santità. R.

Padre buono, benedici la famiglia, Chiesa domestica, perché realizzi al suo interno il modello dell'umanità riconciliata nell'amore e irradi intorno a sé il vangelo di pace. R.

Padre dei poveri, suscita in mezzo a noi anime grandi, che sull'esempio dei santi sappiano spogliarsi dei beni della terra per rivestirsi del Cristo tuo Figlio. R.

Dio glorioso, che chiami tutti i tuoi figli ad essere santi e immacolati nell'amore, per l'intercessione di Maria, regina di tutti i santi, converti i peccatori, conferma i credenti e accogli i nostri fratelli defunti nella santa Gerusalemme. R.

Dio fedele, che in Cristo tuo Figlio ci hai dato il maestro e il modello di ogni santità, fa' che vivendo nello spirito delle beatitudini, giungiamo a cantare in eterno il cantico nuovo nell'assemblea dei tuoi eletti. Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Pregiera sulle offerte

Ti siano graditi, Signore, i doni che ti offriamo in onore di tutti i Santi: essi che già godono della tua vita immortale, ci proteggano nel cammino verso di te. Per Cristo nostro Signore.

PREFAZIO

La gloria della Gerusalemme celeste.

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno.
Oggi ci dai la gioia di contemplare la città del cielo,
la santa Gerusalemme che è nostra madre,
dove l'assemblea festosa dei nostri fratelli
glorifica in eterno il tuo nome.
Verso la patria comune noi, pellegrini sulla terra,
affrettiamo nella speranza il nostro cammino,
lieti per la sorte gloriosa
di questi membri eletti della Chiesa,
che ci hai dato come amici e modelli di vita.
Per questo dono del tuo amore,
uniti all'immensa schiera degli angeli e dei santi,
cantiamo con gioiosa esultanza la tua lode: Santo...

Antifona di comunione

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati a causa della giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli. (Mt 5,8-10)

Preghiera dopo la comunione

O Padre, unica fonte di ogni santità,
mirabile in tutti i tuoi Santi,
fa' che raggiungiamo anche noi la pienezza del tuo amore,
per passare da questa mensa eucaristica,
che ci sostiene nel pellegrinaggio terreno,
al festoso banchetto del cielo.
Per Cristo nostro Signore.

C O M M E N T I

Giovanni Damasceno

De fide orthod., 4, 15

L'amore dovuto ai santi

Bisogna rendere il dovuto onore ai santi, come amici di Cristo, come figli ed eredi di Dio, secondo le parole di Giovanni teologo ed evangelista: *A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio* (Gv 1,12). *Quindi non sono più schiavi, ma figli; e se figli,*

sono anche eredi (Gal 4,7). *Eredi di Dio, coeredi di Cristo* (Rm 8,17). Anche il Signore nei santi Vangeli dice agli apostoli: *Voi siete miei amici* (Gv 15,14). E: *Non vi chiamo piú servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone* (ibid., 15). Per questo se egli è chiamato Re dei re Signore dei signori, Dio degli dèi, Creatore e Signore supremo di tutte le cose, ne consegue inevitabilmente che anche i santi sono dèi, signori e re. Il loro Dio è il Dio che è ed è chiamato Signore e Re. *Io infatti*, disse a Mosè, *sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe* (Es 3,6). Che forse Mosè da Dio non fu reso come un dio per il faraone? Inoltre li chiamo dèi, re e signori, non per natura, ma per il fatto che comandando alle proprie passioni e dominandole, conservarono immutata la somiglianza all'immagine divina, secondo la quale erano stati creati (infatti si chiama anche re l'immagine che lo rappresenta), come anche perché per libera volontà si sono uniti a Dio, e ospitandolo nel loro cuore, sono divenuti per mezzo della grazia ciò che egli è per sua natura. Che cosa dunque ci spinge ad onorare coloro che sono servi, amici e figli di Dio? In verità l'onore che si rende ai servi migliori è prova di un animo affezionato al comune signore.

Essi sono divenuti le dimore pronte e pulite di Dio, poiché dice il Signore: *Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio* (Lv 26,12). Ed ancora leggiamo nella Sacra Scrittura: *Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, e la morte non le toccherà* (Sap 3,1). Infatti la morte dei santi è sonno piú che morte. Faticarono in questo mondo e vivranno in eterno (cf. Sal 18,9-10). E: *Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi santi* (Sal 115,15). C'è forse una cosa piú preziosa dell'essere nelle mani di Dio? Dio infatti è la vita e la luce. E quindi coloro che sono nelle mani di Dio sono anche nella vita e nella luce.

Che poi anche con lo Spirito Dio abbia abitato nei loro corpi lo afferma l'Apostolo: *Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui* (1Cor 3,16-17). Perché allora non bisognerebbe rendere onore ai templi animati di Dio e ai suoi tabernacoli viventi? Questi finché vissero furono con fiducia presso Dio...

I santi non sono da annoverare tra i morti. Essi sono i patroni di tutto il genere umano. Secondo la legge chiunque toccava un morto era ritenuto immondo. Ma i santi non si devono considerare nel numero dei morti. Da quando infatti colui che è la vita stessa è stato considerato tra i morti anche l'artefice della vita, in nessun modo chiamiamo morti coloro che si addormentarono con la speranza della resurrezione e con la fede in lui. Come potrebbe infatti un morto operare miracoli? Come mai dunque per opera loro i demoni vengono scacciati, le malattie debellate, i malati guariti, i ciechi recuperano la vista, i lebbrosi sono mondati, le tentazioni e le afflizioni disperse, ogni dono perfetto per mezzo loro discende dal Padre della luce a coloro che chiedono con ferma fede? Che cosa non faresti per trovare un protettore che ti presentasse ad un re di questo mondo ed intercedesse per te presso di lui? Perciò, non dobbiamo forse onorare quelli che sono i patroni di tutto il genere umano e che supplicano Dio per noi? Senz'altro bisogna onorarli, ed in verità in modo da erigere in loro onore templi a Dio, fare offerte, venerarne la memoria e trovare in essa il diletto spirituale: in ogni caso quella letizia di cui si compiacciono essi che ci invitano, mentre cerchiamo di propiziarceli, a non offenderli piuttosto, né a muoverli a sdegno. Infatti Dio si onora con ciò di cui anche i suoi servi si diletano. E con le stesse cose con cui si offende Dio, si offendono anche i [suoi] soldati. Per questo con i salmi, gli inni, i cantici spirituali, anche con la contrizione, con la pietà verso i poveri, con cui si onora soprattutto Dio, noi, che siamo fedeli, dobbiamo venerare i santi. Innalziamo a loro statue e simulacri che siano in vista: anzi, imitando le loro virtù, cerchiamo di diventare i loro simulacri e le loro immagini viventi. Onoriamo la Deipara come vera Madre di Dio; il profeta Giovanni, come precursore e battista, apostolo e martire, poiché il Signore disse: *tra i nati di donna non è sorto uno piú grande di Giovanni il Battista* (Mt 11,11): in verità egli fu il primo ad annunziare il Regno. Onoriamo anche gli Apostoli, come fratelli del Signore, che lo videro con i loro occhi e lo sostennero nelle sue sofferenze, *poiché quelli che egli [il Padre] da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo* (Rm 8,29); alcuni... li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come pastori e maestri (1Cor 12,28). Onoriamo anche i martiri scelti da ogni categoria di persone, come soldati di Cristo, che bevvero il suo stesso calice e che furono battezzati col battesimo della sua morte vivifica, come compagni della sua passione e gloria (di cui fu l'antesignano l'apostolo e protomartire Stefano); così pure onoriamo i nostri santi padri e i monaci ispirati da Dio, che sopportarono il martirio della coscienza, piú lungo e piú penoso; che *andarono in*

giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra - di loro il mondo non era degno! (Eb 11,37-38). Infine onoriamo coloro che vissero prima del tempo della Grazia, i profeti, i patriarchi, i giusti che preannunziarono la venuta di Cristo. Considerando il modo di vivere di tutti questi, imitiamone la fede, la carità, la speranza, il fervore, la vita la tolleranza delle sofferenze, la pazienza fino al martirio, per diventare noi stessi compagni e partecipi della medesima gloria.

Agostino

De sermone Christi in monte, 1, 2-10

Il «Discorso della montagna»

E, prendendo la parola, così li [i discepoli] ammaestrava (Mt 2,5).

Se si vuole sapere il significato [del nome] monte, si comprende bene che esso vuol dire i precetti più importanti sulla giustizia, per il fatto che i più secondari erano già stati dati ai Giudei.

Tuttavia, l'unico Dio, attraverso i santi profeti e i suoi servitori, distribuì, secondo i tempi, in modo ordinato, i comandamenti meno importanti al suo popolo che aveva bisogno ancora del timore per tenerselo unito, e per mezzo del suo Figlio dare al popolo quelli più grandi che era conveniente che fosse liberato dall'amore.

Poiché, d'altra parte, s'impartiscono ai piccoli i precetti di minore gravità, ed ai più grandi quelli di maggiore importanza, questi sono dati solo da Colui che ritiene conveniente per i propri tempi offrire un rimedio al genere umano.

Né deve suscitare sorpresa il fatto che si diano precetti maggiori per il regno dei cieli, e i minori siano dati per il regno temporale da quel medesimo unico Dio, che creò il cielo e la terra.

Su questa giustizia, quindi, che è maggiore, è detto per mezzo del profeta: *La tua giustizia è simile ai monti di Dio* (Sal 35,7); e questo significa bene quello che viene insegnato sul monte dall'unico Maestro, solo capace di insegnarci così grandi verità.

Ma mentre sta seduto, egli insegna, poiché ciò si addice alla dignità del maestro.

E gli si avvicinano i suoi discepoli, affinché con l'ascoltare le sue parole, fossero più vicini, anche fisicamente, coloro che si disponevano con l'animo ad adempiere i precetti.

Prendendo la parola, li ammaestrava, dicendo (Mt 2,5).

Questo modo di dire, chiamato: prendendo la parola (aprendo la sua bocca), forse nello stesso tempo fa valere che il suo discorso sarà piuttosto lungo, almeno che non si applichi ora poiché fu detto che aveva aperto la bocca Colui che soleva aprire nell'antica legge le bocche dei profeti. Che cosa, dunque, dice? *Beati i poveri di spirito, perché ad essi appartiene il regno dei Cieli* (Mt 2,5).

Leggiamo che è stato scritto sul desiderio dei beni temporali: *Tutte le cose sono vanità e presunzione dello spirito* (Sir 1,14); d'altra parte e a presunzione dello spirito sta ad indicare l'audacia e la superbia. Generalmente si dice che anche i superbi abbiano grandi menti, e questo, [è detto] rettamente, dal momento che anche il vento è chiamato spirito, per cui fu scritto: *Fuoco, grandine, neve, ghiaccio, sono aria di burrasca* (Sal 148,8).

Ma chi potrebbe ignorare che i superbi arroganti sono chiamati come gonfiati dal vento?

Di qui anche quel detto dell'Apostolo: *La scienza si vanta, la carità edifica* (1Cor 8,1).

Perciò, giustamente qui sono compresi per poveri di spirito, gli umili e i timorosi di Dio, cioè quelli che non hanno lo spirito vanitoso.

Né d'altronde fu affatto conveniente iniziare con la beatitudine [il discorso] giacché essa farà giungere alla più alta sapienza.

Il timore del Signore, al contrario, è l'inizio della sapienza, e, per contrario, è scritto, l'inizio di ogni peccato è la superbia (Sir 1,9).

I superbi, quindi, desiderino ed amino i regni della terra.

Beati, invece, i poveri in spirito, poiché ad essi appartiene il regno dei Cieli (Mt 5,3).

Beati i miti perché avranno la terra in eredità (Mt 5,4), quella terra, credo, di cui si dice nei salmi: *Tu sei la mia speranza, la parte di eredità nella terra dei viventi (Sal 141,6).* Ha anche, infatti, il significato di una certa saldezza e stabilità, dell'eterna eredità, dove l'anima a causa di un buon sentimento riposa come nella sua patria, come il corpo sulla terra, ed ivi si nutre del cibo, adatto per lei come il corpo sulla terra.

Essa stessa è il riposo e la vita dei santi.

I miti, d'altra parte, sono coloro che cedono davanti alle iniquità e non sanno resistere al male, ma prevalgono sul male col bene.

Siano, pure, rissosi e lottino i violenti per i beni terreni e temporali, ma: *Beati sono i miti perché avranno in eredità la terra* dalla quale non possono essere cacciati.

Beati quelli che sono afflitti, perché saranno consolati (Mt 5,5)

Il lutto è la tristezza per la scomparsa dei propri cari.

Al contrario, indirizzati verso Dio perdono quelle cose che da loro venivano preferite come care in questo mondo; infatti, non si rallegrano di queste cose di cui prima gioivano, e finché in essi c'è l'attaccamento dei beni eterni, sono afflitti da non poca tristezza.

Saranno consolati, quindi, dallo Spirito Santo, che, per eccellenza, è chiamato appunto il Paraclito, cioè il Consolatore, affinché, mentre perdono la gioia temporale, gioiscano del gaudio eterno.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati (Mt 5,6).

Già chiama questi affamati ed assetati, le vere ed autentiche persone probe. Essi saranno, dunque, saziati di quel cibo del quale lo stesso Signore dice: *Il mio cibo consiste nel fare la volontà del mio Padre (Gv 4,34),* poiché è la giustizia, e quella stessa acqua della quale chiunque berrà, come egli stesso dice, *sorgerà in lui una fonte di acqua zampillante per la vita eterna (Gv 4,14).*

Beati i misericordiosi perché riceveranno misericordia (Mt 5,7).

Dice che sono beati quelli che soccorrono i bisognosi, poiché saranno talmente compensati, da essere liberati dalla loro necessità.

Beati quelli che hanno il cuore puro, perché vedranno Dio (Mt 5,8).

Quanto sono stolti, dunque, coloro che cercano Dio con questi occhi di carne, mentre vedono col cuore, come altrove è stato scritto: *Con cuore semplice cercatelo! (Sap 1,1).*

Il cuore puro, infatti, è il cuore semplice. E allo stesso modo questa luce non si può vedere se non con occhi puri, così non si può vedere Dio, se non è limpido ciò col quale si può vedere.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio (Mt 5,9).

Nella pace è la perfezione, dove nessuna cosa ripugna; e, pertanto, i figli di Dio sono operatori di pace, poiché niente resiste a Dio, e, senza dubbio, debbono avere la rassomiglianza col Padre.

Operatori di pace, d'altra parte, sono in se stessi, tutti quelli che equilibrano i movimenti del proprio animo e lo sottomettono alla ragione, vale a dire all'intelligenza ed all'anima, e sottomettendo e domando i cattivi desideri della carne, diventano il regno di Dio, nel quale sono talmente ordinate tutte le cose, che ciò che vi è nell'uomo di importante e nobile, venga sottomesso alle rimanenti cose opposte che sono in noi e ci accomunano agli animali, e ciò che è più nobile nell'uomo, cioè l'intelligenza e la ragione, siano sottomesse alla parte migliore, cioè alla stessa verità, l'unigenito Figlio di Dio.

Né, infatti, si può comandare alle cose inferiori se non si sottomette, egli stesso, alle cose superiori.

E questa è la pace che è concessa in terra agli uomini di buona volontà, questa è la vita del sapiente costante che ha raggiunto la perfezione.

Da questo particolare regno, molto tranquillo ed ordinato, fu espulso il principe di questo mondo, che ha il dominio sugli uomini perversi e smodati.

Internamente con questa pace costituita e salda, qualsiasi persecuzione scatenerà dal di fuori colui che ne fu espulso, aumenterà la gloria che è secondo Dio, non turbando alcunché in quell'edificio, ma con le sue arti, a quelli che ne son privi, quanta saldezza nell'interno sia stata edificata.

Per questo segue: *Beati quelli che soffrono persecuzioni a causa della giustizia, perché proprio ad essi, appartiene il Regno dei Cieli* (Mt 5,10).

Esistono d'altronde queste otto beatitudini.

Per la qual cosa a questo loro numero occorre fare attenzione.

Ha inizio, in effetti, la beatitudine dell'umiltà: *Beati i poveri in spirito...* (Mt 5,4), vale a dire i non superbi, mentre la [loro] anima si sottomette alla divina volontà, nel timore che dopo questa vita non si diriga verso le pene anche nel caso che in questa vita [l'anima] forse possa sembrare beata.

Quindi giunge alla conoscenza delle divine Scritture, nella quale è necessario che essa si mostri mite per il suo sentimento religioso, affinché non osi biasimare ciò che agli inesperti sembra contraddittorio e si renda indocile con le ostinate discussioni.

Quindi già comincia a sapere, con quali legami di questo secolo venga trattenuto attraverso l'abitudine dei sensi e i peccati.

Pertanto, in questo terzo grado nel quale risiede la scienza, viene rimpianta la perdita del sommo bene, poiché è attaccato alle cose ultime.

Nel quarto grado, poi, vi è la fatica, dove violentemente si cade, affinché l'animo si sradichi attaccato [com'è] da quelle cose con una deleteria dolcezza.

Qui, dunque, ha fame e sete la giustizia, e la forza, estremamente necessaria, per il fatto che non si lascia senza dolore ciò che col piacere viene attratto.

Col quinto grado, inoltre, viene offerto a quelli che perseverano nella fatica, il consiglio di evadere, poiché se ognuno non viene aiutato dall'Essere superiore, in nessuna maniera può essere adatto a liberarsi da impedimenti così grandi dalle miserie.

E', invero, un giusto consiglio, che colui che vuole essere aiutato da uno più forte, aiuti il più debole, col quale egli stesso è più potente.

Perciò: *Beati quelli che usano misericordia, poiché essi riceveranno la stessa misericordia* (Mt 5,7).

Col sesto grado è richiesta la purezza di cuore, avvalendosi della retta coscienza delle buone opere, per contemplare quel sommo bene, il quale può essere visto col puro e sereno intelletto.

Per ultimo c'è la stessa settima sapienza, cioè la contemplazione della verità rendendo operatore di pace l'intero uomo e ricevendo la somiglianza di Dio, che, così si esprime: *Beati gli operatori di pace, poiché saranno chiamati figli di Dio* (Mt 5,9).

L'ottava [beatitudine], per così dire, ritorna alla prima, perché mostra il bene perfetto e raffinato e lo approva.

Per questo nella prima e nell'ottava è nominato il Regno dei Cieli: *Beati i poveri in spirito, perché ad essi appartiene il Regno dei Cieli e: Beati quelli che soffrono persecuzione a causa della giustizia, poiché di essi è il Regno dei Cieli* (Mt 5,3 - Mt 5,10). Quando già si dice: *Chi ci separerà dall'amor di Cristo? forse la sofferenza, oppure l'angoscia, o la persecuzione, o la fame o la nudità, o il pericolo o la spada?* (Rm 8,35).

Sette sono, dunque, quelle che rendono perfetti; l'ottava, in effetti, rende esplicito e rivela ciò che è perfetto.

Ambrogio

De bono mortis, 8 – 10

I santi si sforzano di liberarsi dai ceppi della corporeità

Nessuno è in grado, prima della morte, di lodare Dio perfettamente, come nessuno può venir detto in questa vita certamente beato, perché il suo futuro è incerto. La morte è dunque la separazione dell'anima dal corpo, e sappiamo che l'Apostolo preferiva separarsi dal corpo ed essere con Cristo, e certo questo è meglio assai (Fil 1,23). Questa separazione, poi, cosa produce, se non che il corpo si scioglie e riposa, mentre l'anima entra nella sua pace, è libera, e, se devota, sta per sempre con Cristo? E che altro fanno dunque i giusti in questa vita, se non liberarsi dalle macchie di questo corpo che ci inceppano come vincoli, se non tentare di liberarsi dalle sue molestie, rinunciando alle sue voluttà e alla sua lussuria, fuggendo le fiamme dei piaceri? Chi agisce così, traccia in questa vita l'immagine della morte, se riesce ad agire in modo che muoiano in lui tutti i piaceri del corpo ed egli stesso muoia a tutte le cupidigie e a tutte le lusinghe mondane, come lo era Paolo quando diceva: *Il mondo per me è crocifisso, ed io per il mondo* (Gal 6,14). E per ammaestrarci che in questa vita vi è la morte, anzi la buona morte, ci esorta a portare *attorno sempre nel corpo i patimenti di Gesù, affinché la vita di Gesù si manifesti nel nostro, corpo* (2Cor 4,10).

Operi dunque in noi la morte, e produca la vita. E' buona la vita dopo la morte, cioè è buona la vita dopo la vittoria, è buona la vita alla conclusione della battaglia, quando la legge della carne non si opporrà più alla legge dello spirito, quando non dovremo più combattere con questo corpo di morte, ma saremo in esso vittoriosi. Non so perciò se sia di maggior efficacia la morte o la vita. Certamente mi scuote l'autorità dell'Apostolo che dice: *Perciò la morte agisce in noi, in voi, invece, la vita* (2Cor 4,12). La morte di uno, quanti popoli ha portato alla vita! L'Apostolo dunque ci insegna che chi è in questa vita deve desiderare una tale morte, perché risplenda nel nostro corpo la morte di Cristo. E' beata la morte che dissolve l'uomo esteriore e rinnova l'uomo interiore, che abbatte la nostra casa terrestre per prepararci un'abitazione in cielo. Attua questa morte chi si scioglie dall'attaccamento a questa carne e spezza i vincoli di cui parla il Signore per bocca di Isaia: *Sciogli ogni legame di ingiustizia, spezza i legami delle mutazioni violente, rimanda liberi i vinti e rompi ogni determinazione iniqua* (Is 58,6).

Attua la morte in sé anche chi si spoglia dei piaceri e si eleva ai dilette eterni, entrando in quella celeste abitazione in cui dimorava Paolo ancora in questa vita - altrimenti non avrebbe detto: *La nostra dimora è nei cieli* (Fil 3,20), frase che ci fa comprendere il suo merito ed è materia di meditazione -. Lassù dunque era fissa la sua meditazione, lassù dimorava la sua anima, lassù era la sua sapienza. Il sapiente, infatti, ricercando il bene divino, scioglie l'anima sua dal corpo; spezza il legame con questa sua tenda, quando si dedica alla scienza del vero, che desidera gli appaia nuda e svelata: perciò cerca di liberarsi dalle reti, dalle nebbie di questo corpo. Non con le mani, non con gli occhi o le orecchie possiamo comprendere quella somma verità, perché ciò che si vede è temporale, ciò che non si vede è eterno. Per questo, spesso la vista ci inganna e non vediamo le cose come stanno; per questo ci inganna anche l'udito. Perciò contempliamo non quello che si vede, ma quello che non si vede, se vogliamo evitare l'inganno.

E quando l'anima nostra sfugge l'inganno, quando raggiunge il trono della verità, se non quando si allontana da questo corpo, dai suoi inganni, dalle sue illusioni? L'inganna la vista degli occhi, l'inganna l'udito delle orecchie: abbandoni dunque tutto ciò e se ne allontani. Per questo l'Apostolo esclama: *Non toccate, non palpate, non gustate tutto ciò che porta alla corruzione* (Col 2,21) . Porta la corruzione l'indulgenza per il corpo. Perciò mostrando che non con l'indulgenza per il corpo ma con l'elevazione dell'animo, con l'umiltà del cuore egli aveva trovato la verità, soggiunge: «La nostra dimora è nei cieli». Lassù dunque l'anima cerchi la verità che è e che sempre rimane, lassù si raccolga in se stessa e raccolga tutta la forza della sua virtù.

Père Abbé

Ogni santo canonizzato e ogni beato dichiarato tale dal Papa ha una data che gli è assegnata nel calendario liturgico. La lista di questi santi e beati ha continuato ad allungarsi, specialmente nel corso del presente pontificato. Oggi celebriamo tutti gli altri: questa legione di

donne e di uomini di buona volontà che sono morti in grazia di Dio, senza aver lasciato tracce negli annali agiografici, e che vedono Dio faccia a faccia, godono della beatitudine eterna e sono i nostri intercessori presso il Padre.

Tra loro vi sono certamente molte persone che abbiamo conosciuto; i nostri genitori, probabilmente, e altri membri delle nostre famiglie e della nostra comunità. Senza dubbio, parecchie persone che non avremmo mai considerate come sante, perché non potevamo vedere nel loro cuore, come fa Dio. Ma vi è soprattutto questa folla immensa di uomini e di donne, che fin dagli inizi dell'umanità, a qualunque religione abbiano potuto appartenere, sono stati fedeli alle ispirazioni che hanno ricevuto e hanno servito lealmente Dio secondo la loro coscienza. E' la folla di cui parla Giovanni nell'Apocalisse: "Ho visto, dice, una folla di ogni nazione, razza, popolo o lingua".

Quanto a noi, apparteniamo, tra tutte queste razze, nazioni e popoli, alla razza di coloro che hanno ricevuto il messaggio di Gesù, il quale, nel Vangelo di oggi, ci indica chi sono coloro ai quali annuncia questa felicità eterna; chi sono i "beati", i *makàrioi*. Sono i poveri di spirito, i miti, quelli che piangono, quelli che hanno fame e sete di giustizia, i misericordiosi, i cuori puri, i costruttori di pace e coloro che sono perseguitati per la giustizia. Ammettiamo pure che è difficile non ritrovarsi, un giorno o l'altro, in almeno una di queste categorie, e che, per non essere salvati, bisogna veramente scegliere di non esserlo, rifiutando la felicità che ci viene così generosamente offerta.

E' una verità che affascinava senza sosta l'apostolo Giovanni. " Beati i cuori puri, diceva Gesù, perché vedranno Dio". Ora, ciò sarà possibile perché noi saremo "figli di Dio" – figli e figlie di Dio, nel Figlio Primogenito, che sempre vede suo Padre faccia a faccia. Ma noi siamo già figli di Dio quaggiù: "vedete , ci dice, quanto grande è l'amore di cui il Padre ci ha colmati: ha voluto che noi fossimo figli di Dio – e noi lo siamo." Ma allora questo non è che un inizio. In cielo noi lo vedremo così com'è, così come il Figlio vede il Padre.

Ciò che l'autore della Prima Lettera di Giovanni canta in un linguaggio mistico e teologico, l'autore dell'Apocalisse lo descrive in un linguaggio poetico, componendo un gigantesco affresco, che richiama la Fuga in Egitto e il passaggio del Mar Rosso. Entrano nella Gerusalemme celeste non soltanto le dodici tribù di Israele, rappresentate dai 144.000 – dodici mila per ogni tribù – queste infatti sono seguite dalla "folla immensa" che nessuno può contare.

Questa folla sterminata canta per tutta l'eternità le lodi di Dio, perché, qualunque siano il tempo, il luogo, il popolo da cui provengono, è il Sangue del Cristo che li ha purificati, al di là di tutte le frontiere e di tutte le differenze.

Celebrando la festa di tutti i Santi, glorifichiamo e rendiamo grazie a Dio per aver fatto entrare nel suo Regno, allo stesso titolo dei santi e delle sante conosciuti e riconosciuti, tutta questa folla anonima di testimoni.

Mons. Antonio Riboldi

Perché paura della morte?

Saggiamente la Chiesa ogni anno ci ricorda il perché Dio ci ha creati e quindi il vero senso della vita, attraverso la duplice celebrazione del 'fare festa per tutti i fratelli che vissero secondo Dio e sono ora in Cielo, ossia tutti i Santi'; e la commemorazione di tutti i defunti, ossia di tutti quanti hanno vissuto vicino a noi e che ora sono nella realtà della vita eterna.

Meraviglia un po' tutti come da qualche tempo la Chiesa innalza agli onori degli altari tante persone, da Papi a semplici fedeli – quelli dalla vita feriale – in ogni parte del mondo. E tutti sappiamo che i Santi proclamati tali dalla Chiesa tali sono definiti e preposti alla nostra venerazione e intercessione, solo dopo un attento esame della loro vita che deve avere un esercizio di virtù eroiche, fino al martirio. La gioia che provo ogni volta che sento della beatificazione di qualcuno, viene dal fatto che mi conferma che la morte che mi viene sempre incontro, non è un salto nel buio, ma è davvero un partecipare alla resurrezione di Cristo: ossia

un passaggio da questa povera vita mortale, ad un'altra vita che è impossibile descrivere per la sua bellezza eterna.

Del resto dovremmo tutti sapere che la vita ha in sé il senso della eternità: sempre che pensiamo alla vita, non a quella 'temporale', questa che viviamo, che ha solo caratteristiche di una 'morte quotidiana', ma a quella che va oltre. E' frequente la domanda di 'senso della vita'. E' segno di autentica saggezza che ogni uomo o donna si ponga la domanda 'perché questa vita?' Se io guardo le meraviglie della natura, trovo sempre in tutte le cose una ragione che desta sempre stupore, al punto che sempre mi viene da dire 'grazie' a Dio che le ha create. E tutto è stato fatto come cornice della vita per l'uomo, quasi a essere 'voce delle ragioni per Chi ci ha donato la vita'.

Dobbiamo ammetterlo con sincerità: c'è stata una vera guerra contro il senso della vita dell'uomo, la sua chiamata alla felicità eterna, che è la vera e sola ragione che giustifica il grande dono della vita. Si è come cancellato dalla coscienza la verità dell'eternità, ossia quella che veramente saremo dopo la parentesi di questa vita. Ed è come se ogni giorno, dopo tante fatiche e sofferenze, con poche soddisfazioni, morissimo, ossia avessimo scritto le nostre memorie sulla sabbia, senza possibilità di trovarne traccia il giorno dopo.

Quando ero piccolo, mia mamma aveva l'abitudine, come una lenta, ma proficua educazione al senso della vita chiedendoci: "Chi ti ha dato la vita?" "Dio", era la risposta. "Ma perché Dio ti ha dato la vita" incalzava mamma. Per conoscerLo, amarLo servirLo e così essere felice con Lui nella vita eterna". In altre parole, secondo la nostra fede, noi 'usciamo dal seno di Dio' per una sola ragione: partecipare alla gioia che Gli è propria e per sempre. Questa vita vissuta sulla terra è solo un 'momento', in attesa di tornare a casa. Un momento che si deve vivere facendo il bene che è nella sua volontà.

"Carissimi, - scrive Giovanni in una sua lettera - vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce e perché non ha conosciuto Lui.

Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando Egli si sarà manifestato, noi saremo simili a Lui, perché Lo vedremo così come Egli è. Chiunque ha questa speranza in Lui purifica se stesso, come Egli è puro" (Gv.3,1-3).

Comprendiamo allora come quelli che noi chiamiamo e veneriamo 'Santi' avevano una grande felicità nel cuore, quella di farsi amare da Dio ed una grande bontà. Vivevano con il desiderio di prepararsi a tornare 'a casa'.

E per loro morire era solo finalmente 'vedere il volto del Padre', il volto della felicità: quel volto meraviglioso che è misericordioso che sa capire le nostre debolezze e perdonarle e sa illuminare la vita di gioia. A differenza del mondo.

Ricordare nella preghiera i nostri defunti e mettersi in comunione già ora con il futuro che ci attende. Da qui le liturgie per i defunti, le elemosine. Commemorarle solo con 'esibizioni esterne di fiori, di lampade, che servono solo per gli occhi degli uomini. Una vanità che certamente non fa bene ai nostri cari che si attendono ben altro!

Ed allora i Santi, i nostri defunti, ci insegnano che la nostra vita altro senso non ha che un'attesa del Signore che viene. E viene quando meno ce lo aspettiamo. La vita come una lunga ma breve 'vigilia' che la saggezza invita a vivere bene.

Per **non ricevere più** questa newsletter inviare una e-mail con "no grazie" per oggetto all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

Per segnalarci **un amico** a cui far pervenire questa newsletter inviare una e-mail con "un amico" per oggetto all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

Per richieste diverse inviare un'e-mail all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

indirizzo sito: <http://digilander.libero.it/undicesimaora>

sito aderente a <http://samizdatonline.splinder.com/>